

Dir., Red., Amm.ne: Darfo B.T., v.lo Oglio - Dirett. responsabile: Tullio Clementi - Autorizz.Trib.Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Sped. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale Bs - Tipografia Lineografica, via Colture 11, Boario Terme

## EDITORIALE

### ripartiamo da Barbiana (\*)

«Che cosa significa per noi oggi "ripartire da Barbiana"»

Bisogna che ci ripetiamo il monito di Ernesto Balducci: «Barbiana non va vezzeggiata come un modello ideale. Essa non è un modello, è un messaggio, e il messaggio non si imita mai, è sempre un appello a nuove creazioni».

La riforma Moratti, in discussione al Senato, ripropone il modello ben analizzato e criticato negli anni '60 dalla scuola organizzata da don Lorenzo Milani e con essa si prospetta di nuovo il rischio di un'educazione scolastica di parte che, nei suoi contenuti e nei processi educativi messi in atto, si pone al servizio delle classi dominanti di turno, «dei Pierini, dei Signorini».

Cosa ci dice oggi il "messaggio Barbiana"?

Almeno tre cose decisive per dar senso al cambiamento della scuola.

La prima riguarda gli insegnanti: non c'è riforma migliorativa se non miglioramento le qualità professionali degli insegnanti. Sono loro che fanno la scuola insieme agli alunni. Barbiana ci segnala l'orizzonte etico: «Se ognuno di voi sapesse che ha da portare innanzi ad ogni costo tutti i ragazzi e in tutte le materie, aguzzerebbe l'ingegno per farli funzionare».

La seconda riguarda gli alunni, ma dipende in gran parte dalla prima. Una scuola che educa è una scuola ritagliata sugli alunni. Non un supermercato di scampoli, ma una bottega dove si confezionano vestiti su misura. Ci vogliono nuovi sarti, che sappiano fare bene il loro mestiere. Di nuovo Barbiana ci dà la bussola (stavolta in modo paradossale): «Io vi pagherei a cottimo. Un tanto per ragazzo che impara tutte le materie».

La terza riguarda i contenuti da insegnare a scuola. Devono essere scelti e devono essere preziosi, se s'impegna il tempo scuola per insegnarli. E devono essere radicati nella realtà locale se devono consentire agli alunni di prendere coscienza del mondo intero. In termini tecnici si dice capacità della scuola di progettare in autonomia il proprio curriculum.

Anche su questo Barbiana ci indica l'anima e sono così tante le citazioni di "Lettera a una professoressa" da esibire al riguardo, che possiamo lasciarle alla memoria o alla rilettura di ciascuno. Ma il come si fa, Barbiana non ce lo dice.

Essa ci stimola, ci orienta, ci segnala i valori. Non disperdiamo questo messaggio stupendo e impegnoci affinché a tutti gli alunni sia data la possibilità e la consapevolezza di divenire cittadini sovrani. (Pier Luigi Fanetti)



## PRIMO PIANO

In un certo senso è il massimo del potere dal basso. Chi esporta i capitali stabilisce i condoni, chi falsifica i bilanci ne scrive le regole, chi ha patrimoni da trasmettere li libera dalle tasse, chi costruisce case e gallerie sceglie l'urbanistica e la viabilità, chi comanda il lavoro detta il suo statuto. Della magistratura e delle leggi decidono gli imputati. Si può immaginare una democrazia più diretta di così? Più che potere dal basso è proprio dall'infimo. Ha la forza dell'Italia che vuol farsi gli affari suoi: individualismo proprietario più democrazia plebiscitaria. Il neoliberalismo semina guerre e coltiva estensivamente il consenso. A noi tocca la democrazia intensiva, territori da liberare, alberi da piantare. Poi ci si può provare a passare di ramo in ramo come baroni (rossi) rampanti, radicati festosamente nelle piazze e con le teste vicino al cielo. (g.c.)

## la nuova legge sulle Comunità montane CHI ROMPE PAGA (E I COCCI SONO SUOI)

di Bruno Bonafini

Periodo di transizione per gli enti comprensoriali montani della Lombardia, quello che si apre con l'approvazione in Regione della "Disciplina delle Comunità montane", il 26 marzo scorso. Si può ben dire che il provvedimento apra una fase costituente: nuovi statuti e nuovi azzonamenti (la delimitazione del territorio) per questi enti montani, il tutto entro un anno. Rimane il ruolo di programmazione delle Comunità, che si vuol rendere più incisivo: il piano di sviluppo socioeconomico (per dieci anni) dovrà tradursi ogni tre anni nel piano delle opere e degli interventi. Si punta, invece, ad un azzonamento più rigoroso, si vogliono aggregare

Numero con inserto speciale dedicato a Carlo Branchi

zone davvero omogenee, fatte di comuni davvero montani (almeno in parte). E si concede l'autonomia statutaria, ovvero la possibilità ad ogni Ente di "scrivere" lo statuto più adatto alla propria realtà, con l'obiettivo di rendere più snello ed efficace il funzionamento degli organi delle Comunità più grandi, come la nostra.

Ma anche di rimediare ad alcuni difetti della vecchia legislazione, difetti divenuti pesanti, tali da minare la coesione e la funzionalità di molti enti. La vecchia legge, infatti, prevedeva per ogni comune la presenza in Comunità sia della maggioranza (due consiglieri) che della minoranza (uno), non differenziava significativamente il peso dei comuni grandi da quello dei comuni piccoli (realtà come Darfo e Breno, sopra i 5.000 abitanti, avevano un solo consigliere in più di maggioranza e di minoranza rispetto ai piccoli comuni). Norma che democraticamente dava rappresentanza a tutti, ma che poco democraticamente trascurava il valore dei numeri, e consentiva che Lozio e Prestine insieme contassero più di Darfo, ad esempio.

I delegati dei nostri 41 comuni portavano così ad un'assemblea di 127 consiglieri! Troppo numerosa per funzionare bene, specie di questi tempi in cui i particolarismi sono forti e debolissi-

mo è il senso di appartenenza. Con conseguente difficoltà a comporre maggioranze stabili e omogenee, quindi ad amministrare efficacemente.

### OPPORTUNITÀ E RISCHIO

Per la Valle la nuova legge rappresenta un'occasione importante, ma anche un pericolo da non sottovalutare.

L'occasione è quella di superare i vecchi limiti, ovvero di darsi uno statuto che consenta: 1) di ridurre il numero dei componenti l'assemblea (dimezzandoli, almeno); 2) di riconoscere il diverso peso dei Comuni: la rappresentanza va rapportata alle popolazioni ed ai voti ottenuti nel proprio comune. La legge nazionale non consente l'elezione diretta. Lo Statuto può tuttavia salvare la rappresentanza dei piccoli comuni (che hanno gravi problemi) collegando la nomina dei delegati alle diverse subzone della Valle ed alle Unioni di Comuni.

Ma non va sottovalutato un pericolo, che si profila da tempo e che può trovare le condizioni per farsi scelta rovinosa. È la divisione della Valle in più Comunità montane, divisione che prospettano alcuni amministratori, prevalentemente del centrodestra: tre o quattro mini-comunità, dell'Alta, media e bassa Valle e forse di qualcos'altro ancora, che accontenterebbe il biso-

segue a pagina 4

## Trasporti valligiani: intervista al segretario della Cisl, Roberto Ravelli Damili "SE LA VALCAMONICA NON FOSSE UN CUL DI SACCO..."

«Se la Valcamonica non fosse un cul di sacco...». Sono parole pronunciate dal Presidente della Provincia, Alberto Cavalli, nel corso della conferenza stampa per la presentazione del convegno di venerdì 31 maggio e sabato 1 giugno, per "Una linea verso l'Europa". Cos'è, principalmente, che rende un "cul di sacco" questa vallata, impedendone un normale sviluppo?

Lo sviluppo della Valcamonica è da sempre condizionato da almeno due fattori: per un verso, la scarsa dotazione di infrastrutture viarie ed una ferrovia rimasta, a parte qualche intervento negli ultimi anni, come è stata realizzata agli inizi del secolo (ricca di inutili passaggi a livello, con un solo binario e a trazione non elettrica); per altro verso, la chiusura a nord del territorio camuno, collegato con la Valtellina e con il Trentino attraverso i passi dell'Aprica e del Tonale, con strade che non sono assolutamente sufficienti per rispondere alle esigenze di mobilità per persone e merci.

La Comunità montana di Valle Camonica pare quindi seriamente intenzionata a mettere "i piedi nel patio" ri-

a cura di Tullio Clementi

spetto all'eterno nodo dei trasporti valligiani?

Pare proprio di sì, nel senso che il convegno odierno, seppure in ritardo rispetto alle esigenze locali ed agli indirizzi contenuti nelle linee guida del Nuovo Piano Regionale per la Mobilità in Lombardia, è un appuntamento importante da cui avviare un impegno che dovrà proseguire senza soluzione di continuità fino al raggiungimento degli obiettivi.

Abbiamo visto le strozzature, vogliamo parlare anche degli obiettivi?

Certo, si tratta di rendere concreto il progetto di sviluppo verso nord della ferrovia, senza con questo distogliere il nostro interesse dalle urgenze che da anni ci affliggono. Si tratta, in sostanza, di colmare i ritardi - ormai biblici -

coi quali attendiamo il completamento delle opere viarie di fondovalle ed il completamento del Piano di ammodernamento della Brescia Iseo Edolo, puntando sulla ferrovia come asse portante del trasporto passeggeri e merci lungo la vallata dell'Oglio, garantendo

segue a pagina 4

## Artogne: intervista a Stefania Milesi, presidente della commissione giovani UN CALENDARIO FITTO DI IMPEGNI

Il 13 maggio dello scorso anno ad Artogne la lista civica "Il maglio" è riuscita per un pugno di voti a battere la Casa delle Libertà: una vittoria inaspettata, anche perché la lista di centrodestra disponeva sulla carta di una maggioranza schiacciante. E così,

a cura di Michele Cotti Cottini

mentre l'Italia assisteva alla deriva berlusconiana, alla guida di Artogne sono stati chiamati per la prima volta anche esponenti della sinistra. Crediamo di poter affermare che in

questo primo anno si siano già notati i segni del cambio della guardia: nel modo di amministrare all'insegna della trasparenza, nella valorizzazione del ruolo delle Commissioni comunali, nell'ascolto dei bisogni delle frazioni, nella promozione di iniziative culturali e sociali di valore (particolarmente ricco di appuntamenti è stato il programma per la celebrazione del 25 aprile).

In questo quadro, notevole è stato lo slancio dimostrato dalla Commissione "Giovani". Incontriamo la presidente Stefania Milesi per tracciare un bilancio del loro operato.

### Come è nata la Commissione?

La Commissione si è insediata lo scorso ottobre ed è costituita interamente da giovani (io con i miei 28 anni sono l'anziana del gruppo!). Obiettivo principale della commissione è quello di portare avanti iniziative che promuovano l'aggregazione giovanile: un'es-

segue a pagina 4

(\*) Barbiana è un piccolo paese del Mugello quasi abbandonato, è raggiungibile solo percorrendo alcuni km di strada bianca ed è composto da poche case e un cimitero che ospita, con molta semplicità, un sacerdote, don Lorenzo Milani, che ha dedicato buona parte della propria vita al prossimo... Altre informazioni su Barbiana e su Lorenzo Milani nelle pagine interne.

"Solo uno sciocco verifica la profondità dell'acqua con entrambi i piedi"

(Proverbia africano)

segue a pagina 4

## DIRITTO &amp; ROVESCIO



## LE FAVOLE E LA REALTÀ

«Sul Bengodi promesso a piene mani da Silvio Berlusconi grandinata ormai da tutte le parti. Da un lato, c'è la Corte dei Conti che lancia l'allarme su uno sfondamento senza più argini della spesa sanitaria delle regioni. Dall'altro lato, c'è la Banca d'Italia che denuncia come la crescita del debito pubblico stia accelerando con una progressione sempre più veloce proprio negli ultimi mesi. Due pessimi annunci per il governo, ma soprattutto per i cittadini che – dopo un anno di cortina fumogena all'insegna dell'ottimismo di facciata – sono costretti a scoprire quali pesanti guai si stanno addensando sulle loro teste. Il presidente del Consiglio, per parare il brutto colpo, ha cercato di dare fondo alle sue acrobatiche risorse di propagandista rovesciando ogni colpa sui governi che lo hanno preceduto...» (Massimo Riva, *La Repubblica*, 8 giugno 2002)

le vignette di Vauro, Staino, Giuliano, Ellekappa, Giannelli e La Porta sono tratte dai quotidiani: l'Unità, il Corriere della Sera, la Repubblica, il Manifesto.



## ELEZIONI IN FRANCIACORTA

## L'Ulivo? rifiorisce all'ombra delle "civiche"

Nei primi giorni di aprile i quotidiani locali pubblicavano due articoli quasi "gemelli", relativi all'imminente consultazione elettorale nei comuni di Rovato e Palazzolo. «Rovato verso il voto: Cottinelli alla guida di una lista di giovani – In campo col sostegno dei Ds e della Margherita» (Bresciaoggi del 2 aprile 2002), e «Palazzolo: l'Ulivo scende in campo – tre liste sostengono Massimo Venturini» (Giornale di Brescia, 3 aprile 2002). Nel merito degli articoli, poi, si leggeva che a Rovato «Cottinelli guida una lista con giovani di diversa estrazione alla quale darà il proprio contributo l'Ulivo, con due candidati Ds e due della Margherita...» (Bresciaoggi); mentre a Palazzolo i segretari della Margherita e dei Ds affermavano che «da tempo si cercava un candidato sindaco al di fuori dei partiti per costruire qualcosa di veramente nuovo...» (Giornale di Brescia).

Quelli del Centrosinistra "storico" son stati più bravi a Rovato e Palazzolo che in Valcamonica, dunque? No, non credo proprio (anche perché in tutti e tre i casi si è pur sempre dovuto passare dalle segreterie provinciali dei partiti), no, credo che la spiegazione sia molto più semplice, nel senso che, tanto a Rovato quanto a Palazzolo, non dovendo fare i conti con i delegati da mandare negli enti sovramunicipali, ci si è potuto dedicare a più e meglio ai problemi del paese e della gente. Segnali importanti, quindi, quelli che giungono dalla bassa Franciacorta. Un po' come dire che l'Ulivo (inteso come aggregazione di gente – e di valori, soprattutto – piuttosto che come "federazione" di partiti) può avere qualche buona speranza di rifiorire soltanto guardando oltre i propri... steccati. (t.c.)

## DON MILANI NON C'È PIÙ, CONTINUA LA PROVOCAZIONE

a cura della Redazione

«L'uscita dal casello di Barberino del Mugello sull'autostrada del Sole, una ventina di chilometri per arrivare a Vicchio. Quasi inaspettato, vicino alla ferrovia, il segnale: Barbiana. Un segnale che rincuora: "Se è così ben indicato, il paese non sarà così sperduto come qualcuno voleva far credere", si pensa. Superato un ponticello, che fa oltrepassare il torrente Sieve, si arriva al bivio per Barbiana. Inizia la salita, per sei chilometri. Dopo tre, l'asfalto scompare. La strada si trasforma in una specie mulattiera. I segnali sono più radi. Sorge qualche dubbio che Barbiana esista. Chi ha coraggio continua ed arriva ad una croce. Un piccolo segnale in legno, scritto a mano e rotto, annuncia: Barb... La chiesa e la canonica appaiono, dopo qualche metro, come fossero emerse dalla nebbia e dai boschi. Un piccolo pezzo di paradiso, al di là dei confini del mondo, piantato tra i monti e i sassi del Mugello. La casa più vicina ad almeno mezzo chilometro, le altre sparse per i monti. Il paese non è che una chiesa, una canonica e un cimitero.

È questo il "penitenziario ecclesiastico" dove è stata relegata una delle menti più lucide e taglienti della Chiesa italiana: Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti. È Barbiana che fa capire il senso di una vita come quella di don Lorenzo Milani. Come per Gramsci, si vuol bloccare un cervello scomodo, esigente, dogmatico, provocatore, violento, sovvertitore dell'ordine costituito. Tanto più pericoloso in quanto ortodosso e obbediente alla gerarchia della Chiesa, alla sua amatissima Chiesa. Come fare? basta isolarlo, sterilizzarlo, precipitarlo al centro del Mugello. A Barbiana, appunto. Dove sarà priore. A pochi giorni dal suo trasferimento da San Donato a Barbiana, don Lorenzo si rende conto della condanna che la Chiesa fiorentina ha emanato, e scrive: "...un prete isolato è inutile, è come farsi una sega. Non sta bene e non serve a niente e Dio non vuole". Ma chi è quest'uomo, questo prete che mette

paura alla Chiesa italiana? questo prete che, nonostante tutto, non si allinea a certa sinistra di maniera e ideologicamente a dir poco confusa? È il figlio di una famiglia dell'alta borghesia intellettuale fiorentina. Una famiglia che per secoli ha sfornato docenti universitari e scienziati. Lorenzo nasce, in una sontuosa casa di Firenze, il 27 maggio del 1923 da Albano Milani, laureato in chimica, poeta, filologo, conoscitore di sei lingue, e da Alice Weiss, donna colta di origine ebraica. Ha un fratello maggiore, Adriano, e una sorella più piccola, Elena. L'antenato più illustre è il bisnonno Domenico Comparetti. Grande filologo, conosceva 19 lingue. Lorenzo è il classico figlio di signori. Un privilegiato. [...]

Dopo la maturità, manifesta l'intenzione di dedicarsi alla pittura. Il padre la ritiene "una bambinata". In ogni caso, detto fatto, viene affidato alle cure del pittore Hans Joachim Staude, a Firenze. È tempo di guerra e di fame, vicino a piazza Pitti accade un episodio che lo segnerà profondamente. Lorenzo, mentre dipinge, si mette a mangiare un panino. Subito una donna del popolo lo apostrofa: "Non si viene a mangiare il pane bianco nelle strade dei poveri!". Torna a Milano ed apre uno studio da pittore. È proprio attraverso una ricerca sui colori della liturgia cattolica che Lorenzo si avvicina in qualche modo alla Chiesa. [...]

Entra al seminario di Cestello in Oltrarno il 9 novembre '43 dove si sta

segue a pagina 4



don Lorenzo Milani con alcuni ragazzi della scuola di Barbiana

"... Chi non è impegnato a nascere è impegnato a morire..."

Bob Dylan



«Un pericoloso gruppo di giovani simpatizzanti dei Democratici di Sinistra e di Rifondazione Comunista mina con cartelli offensivi la sicurezza del Ministro Lunardi, a Breno per inaugurare l'auditorium accanto alla sede della Comunità Montana. Si ringraziano le forze dell'ordine che hanno protetto l'alto rappresentante del governo, costringendo il gruppo di facinorosi ritratto nella foto a manifestare di fronte alla sede del Bim.

## LOZIO

## interrogativi di un turista sbigottito

Ho visitato recentemente, in compagnia di amici, parte della Valle di Lozio; eravamo ospiti di un buon conoscitore dei luoghi e delle loro peculiarità, il quale non ha mancato di farci notare, con notevole disappunto, un nuovo progetto dell'amministrazione comunale, purtroppo già in fase di realizzazione.

Parlo di un edificio che sta sorgendo (oggi, forse, sarà stato ultimato) in un luogo molto panoramico; è immediato pensare che chi lo abiterà potrà godere di una bellissima vista sulla valle, ma anche che esso sarà un elemento di notevole impatto visivo. Se già questo suscita molte perplessità, è certamente più grave ciò che ho scoperto quando, accompagnato dal mio indignato interlocutore, mi sono recato a vedere la nuova costruzione. Il fabbricato, futura residenza estiva per anziani, sta sorgendo su un'area fino a prima isolata e tranquilla, a fianco di un'antica pieve; pare che, a costruzione ultimata, i suoi piani saranno tre, tali da occultare la splendida vista sulla valle. Recatevi sul posto e vi renderete conto! Purtroppo non è tutto: pare che altre due costruzioni gemelle siano in progetto nelle immediate vicinanze, per cui, alla fine, l'antica chiesa sarà circondata da tre costruzioni moderne e lo spazio verde attorno ad esso risulterà notevolmente ridimensionato.

Non sono un abitante della Valle di Lozio e non ne conosco la realtà sociale e politica; ero sul posto come semplice turista, ammirato dalla bellezza dei luoghi. Non voglio certamente mettere in dubbio l'opportunità di creare sul territorio un centro estivo per anziani; chi di dovere l'avrà attentamente valutata. Ma non è questo il punto; le domande che mi sono poste sono altre. Prima tra tutte, ovviamente: non era possibile costruire il centro altrove? Nel comune di Lozio non esistono altre aree limitrofe al centro abitato, in grado di ospitare la struttura con minore danno (non ci vuole molto) per le rilevanze paesaggistiche del luogo? Difficile crederlo. E poi: quale sensibilità ha per l'ambiente chi ha deciso di costruirlo proprio lì? Ma soprattutto, anche se qualcuno ha potuto concepire un simile scempio, come è possibile che questo abbia ottenuto le necessarie autorizzazioni dai vari Enti competenti?

Nessuno, nelle alte sfere, ha pensato di impedire la rovina di un luogo e la svalorizzazione di un edificio di culto che per secoli, immagino, hanno regalato ai propri visitatori un bel panorama, quiete e spazi fisici di meditazione? E gli abitanti di Lozio, i primi ad essere derubati di un bene prezioso, non hanno potuto fare nulla? Sono interrogativi ai quali io non posso rispondere. Se però conoscete quel luogo così com'era e vedrete come è stato deturpato credo che non possiate che condividerli. (Marco Venturini)

## LA STRADA CHE PORTA A BARBIANA

La strada che sale a Barbiana è poco più d'una mulattiera a tutt'oggi; l'abbiamo percorsa in tanti, lo scorso 19 maggio, per "non dimenticare" quel prete scomodo ch'è ancora straordinaria forza di chi voglia educare (ovvero condurre fuori, alla lettera) per davvero. Poco importava il balletto delle cifre di "quanti hanno partecipato" perché l'esperienza resterà indimenticabile comunque. Guardarsi negli occhi, tutti, e riconoscersi/capirsi/respirare insieme convinti che Don Milani non è mai morto per davvero. Su quei 5 km di curve, polvere e fango il colpo d'occhio era unico come fitto, fecondo eppur sommerso il parlotto di chi non vuole arrendersi ad una scuola di mercato.

Compostezza, convinzione, civismo e decoro hanno caratterizzato una iniziativa ch'era nata quasi per caso, ed i cui tentativi di strumentalizzazione non hanno proprio incantato nessuno. Gente da ogni dove, e non solo insegnanti, con una emozione corale, perché il chiunque poteva ricordare una "sua" esperienza d'esilio morale e non. Alzi la mano, infatti, chi non si è mai sentito, per una volta, fuori dal mondo; succede, tra quelli che sono contro le ingiustizie, le mode, il profitto ricercando la qualità vera nelle cose. O che – più semplicemente – sono poco diplomatici, o fanno tirocinio o sono gli ultimi in graduatoria o non possono troppo scegliere.

Anche in Valcamonica ci sono Scuole e scuole, ben lo sanno in (ex) Provveditorato quando si assegnano le sedi a ruolo o supplenza. Dallo stesso capoluogo si disperano se devono venir su a Corteno Golgi, a Valle di Saviore, a Borno Angolo Terme etc... Quando capitò a me, non compresi il luccichio negli occhi dei funzionari mentre firmavo le carte, dov'era scritto "Paspardo".

Dopo averci lavorato 15 anni, ancora – giuro – non riesco a capire qual'era/qual è il problema. (Monica Andreucci)

## RITRATTO

a cura di Maurizia Ducoli

## Carlo Branchi

Ho perso il mio amico e collega Guardia Ecologica Volontaria e non mi do pace. La sua presenza fra gli alunni delle elementari era eccezionale. Sapeva farsi ascoltare in silenzio (cosa abbastanza insolita) senza annoiarli, anzi il suo modo di entrare in contatto con loro era magico. I bimbi con il loro musetto all'insù lo ascoltavano estasiati.

Spiegava la "lezione di ecologia" come se fosse una fiaba che incantava le loro menti e li faceva in qualche modo volare in alto con la fantasia.

Non solo sapeva come farsi ascoltare, ma riusciva anche a far sorridere e divertire questi bimbi con domande e risposte inaspettate e con un pizzico di malizia che agli alunni piaceva molto.

Ci siamo recati oltre che in Scuole elementari anche in un asilo (di Piomborno) e lì non vi dico il suo successo. È entrato nel salone improvvisandosi salvatore di un loro portafortuna (orsetto di peluche) "Romeo"; il suo racconto fu sorprendente tanto che i bambini lo ascoltavano con le bocchette aperte.

Mi ricordo che alla fine di ogni incontro tutti volevano il suo autografo per ricordo e lo circondavano di un vero affetto come se fosse un loro "pari", un amico con cui confidarsi o meglio parlare di cose vere e importanti.

Un bimbo di otto anni dopo averlo conosciuto ha espresso così il suo parere su di lui: "Come vorrei che fosse mio papà..."

# Ciao, Carlo

## non conosceva il calcolo e la razionalità

Abbiamo conosciuto Carlo partecipando alle riunioni della redazione di *Graffiti*. Il fatto che il giornale ospitasse contributi anche da parte di noi giovani sembrava riempirlo di gioia; probabilmente gli piaceva essere parte di un gruppo che sapeva allargarsi a nuove voci e a nuove esigenze. Raccontava sempre con allegria le sue esperienze di vita, e i suoi racconti di gioventù ci interessavano e ci coinvolgevano certo più delle decisioni sull'impaginazione o sui contenuti del giornale. Tornava spesso a riflettere, con preoccupazione e amarezza, sulle difficoltà della sinistra e sulla crescita di una destra razzista e xenofoba. Sapeva difenderci, Carlo; quando c'erano discussioni, stava dalla nostra parte. In fondo il suo modo di porsi, di ragionare, di vivere non avevano nulla di adulto: il suo estro e il suo carattere erano giovani, spontanei e non conosceva il calcolo e la razionalità. Mancherà una voce strana e insolita in *Graffiti*: le sue colorite esternazioni, mai ovvie, lasceranno un vuoto difficilmente colmabile...

(Francesco, Michele e Valeria)

## un impegno decennale nella Protezione civile

Anche nel settore della Protezione Civile l'impegno di Carlo Branchi non può essere trascurato: è un campo in cui ha lavorato con caparbia, senza mai farsi notare. Già nel 1991, con il sottoscritto a un Corso Regionale sull'antincendio boschivo, tenutosi presso il Parco del Campo dei Fiori in provincia di Varese, si specializza con alcune Guardie Ecologiche nella prevenzione degli incendi boschivi. E qui, già si concretizza una sua idea forte: anche nel campo del volontariato è necessaria "la professionalità".

La Comunità Montana, constatato l'impegno di questi volontari, riqualifica il sistema di radiocollegamenti, individuando nel gruppo, il gestore delle trasmissioni nel periodo di grave pericolo di incendi boschivi e in caso di preallarme per rischio idrogeologico. È un primo traguardo: l'idea di Carlo, di un gruppo che coordini gli altri operanti sul territorio della Valle, incomincia a camminare. Ma quante difficoltà! "Come è difficile far riconoscere una funzione di coordinamento nel campo del volontariato" ripeteva spesso.

Uno spiraglio per superare questo ostacolo viene dalla Regione Lombardia, quando, nel 1997, istituisce l'elenco dei gruppi Comunali e Intercomunali di Protezione Civile. Ricomincia l'interessamento e l'impegno per il riconoscimento del gruppo Intercomunale della Comunità Montana (G.I.Co.M.) presso la Regione Lombardia (1998) e presso il dipartimento della Protezione Civile (1999) e per l'istituzione di una sala operativa che fosse momento reale di coordinamento tra i vari gruppi di Protezione Civile operanti sul territorio camuno. Era felice quando il G.I.Co.M. lo coinvolgeva come coordinatore nell'evacuazione di edifici scolastici: poteva così mettere a disposizione della scuola le sue competenze extrascolastiche. Negli anni 1998 - 2001, durante i periodi di grave pericolo di incendi boschivi e nelle giornate di preallarme per rischio idrogeologico, Carlo è sempre stato di sprone per un fattivo e concreto coordinamento della sala operativa, né mai nella necessità ha fatto mancare la sua presenza fisica.

Luci e ombre furono da lui esternate nel numero di *Graffiti* del marzo 2002. È l'unico suo intervento pubblico in campo di protezione civile: ma tra le righe si legge la sua precisa conoscenza dell'argomento e la sua dedizione più che decennale in questo settore del volontariato.

È tragicamente scomparso proprio il giorno successivo alla visita del Ministro Pietro Lunardi alla sala operativa. (Gianni Ghetti)



Sopra: Carlo, con Pier Luigi Milani e Bruno Bonafini, durante una manifestazione sindacale a Boario Terme, nei primi anni Novanta.

A sinistra: Carlo con un gruppo di bambini durante la sua esperienza in Nicaragua, nel 1985.

## un encomio da vivo

Ci teneva ad un mio giudizio. Non lo temeva pur sapendomi in genere poco tenero. Due volte mi fece telefonare per accertarsi che fossi presente al suo show con le classi della scuola elementare di Borno. L'ho accontentato per due ragioni: per amicizia e per curiosità. Volevo rivedere l'istrione capace di tenere decine di alunni inchiodati sulle sedie ad ascoltare mentre trasformava una lezione sul Parco dell'Adamello (che nessun alunno ascolta con interesse per più di cinque minuti) in uno spettacolo esilarante pieno di ironia e di messaggi per nulla scontati.

Carlo fu eccelso. Si circondò immediatamente di collaboratori pescati a caso tra gli alunni e tenne tutti a bocca aperta per più di quaranta minuti. Compreso il sottoscritto che pensava ad una visita di cortesia per poi ritornare in fretta alle noiose carte. Tornato in ufficio gli scrissi di getto un encomio solenne. Credo di avergli procurato un pizzico di soddisfazione. Da vivo. Perché oggi che non è più, o è inutile, o è troppo facile. (Giancarlo)

## Ciao Carlo, Guido



Sopra: Carlo, con Delia Moraschetti e Nadia Facchini alla manifestazione sindacale del 1994, a Roma.

A sinistra, Carlo, terzo da sinistra, ai funerali delle vittime dell'Italicus, a Bologna, nel 1974.

## MORTIROLO

*Montagna dal nome infausto  
per un camuno mai esausto.  
Senza pretendere medaglia,  
ribelle, all'ultima battaglia.  
Domani il maestro Carlo Branchi  
non sarà più in mezzo ai banchi.*

(2 giugno 2002)

## Carlo era con noi

Il rapporto di Carlo col Circolo Ghislandi è sempre stato originale, come lui del resto. Non ho mai capito perché Carlo non ha mai aderito ufficialmente all'associazione che forse più di ogni altra ha cercato di esprimere e costituire un ponte tra la storia del movimento operaio, socialista e comunista e quella delle nuove generazioni e le moderne culture e problematiche. Forse perché Carlo aderiva già a una mezza dozzina di altre associazioni (incluso il partito e il sindacato di cui era militante indefesso); forse perché non gli piaceva un ruolo di mero gregariato e preferiva coniugare strettamente adesione e militanza; forse semplicemente perché si considerava di famiglia. E infatti noi lo abbiamo sempre considerato come tale. Infatti ci fu un tempo in cui il Circolo Ghislandi promosse in prima persona (e in anteprima) le iniziative di sensibilizzazione sui temi dell'America Latina e del Terzo Mondo in genere. L'ispiratrice era la compianta Lucia Gonizzi De Giulio e Carlo era con noi.

Dal Circolo Ghislandi, come dalla costola di Adamo, nacque il Comitato di Solidarietà con l'America Latina che per anni riempì di iniziative di sensibilizzazione la nostra valle e da cui scaturirono le esperienze di Carlo e quelle di Cinzia Arzu e Piero Confalonieri in Nicaragua e altrove. Il "Ghislandi" (che sottoscrive cinque nuovi abbonamenti a *Graffiti* nel suo ricordo) pubblicherà nelle prossime settimane (purtroppo postumo) il diario dell'anno trascorso da Carlo in Nicaragua. (Pier Luigi Milani)

## Biblioteca di Ceto: 1981- 2002

La Biblioteca Civica di Ceto oggi saluta con tristezza il maestro Carlo Branchi. Lo ricorda con grande affetto, amico, consigliere, entusiasta animatore, promotore e pilota sempre di nuove idee e progetti. Creativo nell'arte della comunicazione, con lui e i suoi ragazzi ha condiviso l'entusiasmo di straordinarie nuove esperienze. Lo ricorda fra gli alunni di allora, generoso maestro di vita, sempre pronto a fare dei giorni, pagine aperte di un libro meraviglioso. Lo ringrazia ora e sempre, a nome della comunità, per i bimbi che furono e le donne e uomini che sono oggi. La sua umanità è nel cuore di chiunque l'abbia incontrato e conosciuto. Nell'immaginario libro della nostra storia ha scritto pagine davvero belle e indimenticabili. Sarà sempre con noi. Arrivederci maestro Carlo! La Biblioteca di Ceto e il paese ti salutano. (Ines Cappozzo)

## "fischia il vento, infuria la bufera..."

Caro Carlo, devo confessare che sono rimasto molto sorpreso nel non vederti alle Case di Viso, domenica 2 giugno, sui luoghi che hanno visto l'eccidio nazista di sei cittadini di Pezzo nel 1944. Conoscendo la tua sensibilità per questi episodi e questi temi, sensibilità sicuramente accresciuta in questi tempi bui, in cui tutti i gatti sembrano farsi grigi e i margini di certezza scolorirsi sotto l'incalzare di una cultura revisionista, pensavo proprio che saresti stato dei nostri; tanto più che la giornata era così invitante, con quel cielo d'un azzurro quasi impossibile in questa primavera piovosa e tediosa.

Poi ho saputo che proprio tu avevi un appuntamento più importante. Mi hanno raccontato che, di solito, erano gli amici a doverti trascinare fuori del letto, la domenica mattina, per convincerti a unirsi a loro, ad abbandonare quei pensieri che da qualche tempo ti redevano sempre più taciturno. Questa volta sei stato tu a sollecitare gli altri, perché avevi fretta...; se fossi stato con noi non avresti trovato sentieri erti, ove avventurarti solitario, inseguendo i tuoi magani. Invece quel sentiero l'hai scelto proprio tu e, mentre al mattino ti eri separato da noi, in quel momento sceglievisti di separarti anche dai tuoi compagni di viaggio e, definitivamente, da tutti. Ora so il perché: avevi un appuntamento con la Signora della Falce che ti ha colto proprio quando, distratto perché ti arrovelavi l'anima o ammiravi estasiato la perenne indifferente bellezza della natura, mettevisti un piede in fallo sul terreno lubrico... Noi siamo rimasti qui a chiederci il perché, a cercare di ricordare il tuo ultimo sorriso. Te ne sei andato tra una natura inondata di sole, ti abbiamo sepolto nella bufera...

"... fischia il vento, infuria la bufera, scarpe rotte eppur bisogna andar..."

Ciao, Carlo, da Francesco e da Chiara (ti ricordi? alle cene del Gisav la volevi vicino perché eri il "giovane" della compagnia!).

## siamo qui con te, ancora

Ciao, Carlo. Siamo qui con te, ancora. Siamo qui perché quando un amico, un compagno con cui abbiamo condiviso un lungo pezzo di strada se ne va - e non per una breve vacanza - sorge spontaneo un bisogno, quello di ritrovarsi insieme per coprire, per non vedere il vuoto improvviso che si è aperto in mezzo a noi. A stare insieme in questo momento significa, non può che significare lasciar emergere pezzi di ricordo, ridestare esperienze...

E questo groviglio di ricordi e di presenze forse deve partire dalla scuola, da Ossimo, magari, dove un impegno comune i ha fatto credere che don Milani e la sua scuola per il riscatto degli ultimi potesse vivere anche qui, e dove tu ti eri scelto un modo difficile e leggero di essere maestro: quello di ridere e far ridere i bambini e gli adulti; quello di dire cose importanti magari travestito da generale che presto o tardi sbottava nell'allusione feroce e, quindi, nello sberleffo...

E poi il Gisav, che questo impegno voleva ravvivare e rendere diffuso, lungo un percorso difficile e collettivo. E la politica, magari su fronti diversi (dividersi è la ricchezza e la maledizione della sinistra), ma presto sono arrivati gli anni di Piazza Fontana, Piazza Loggia e l'Italicus, che ci hanno costretto a praticare un nuovo antifascismo... E poi, ancora, la scelta grande della solidarietà, un modo per vivere in prima persona la lotta dei popoli oppressi per il proprio riscatto: il Vietnam, la Palestina (già allora), il Nicaragua, di cui rimane un tuo diario... E poi la Valle, la nostra Valle e la politica del giorno per giorno, la difesa del territorio contro il saccheggio, magari per poter ammirare ancora un nido di cinciallegra.

Perché tu eri e rimani questo: un camuno che amava la sua terra al punto di raccontare ai bambini la favola vera dei nidi delle cinciallegre. Ma un camuno cittadino del mondo, capace di guardare fino in fondo (come hai scritto nei tuoi diari) gli occhi scuri e tristi dei bimbi del Nicaragua che hanno fame... (Alessio Domenighini)

## Ho vissuto poco o molto? Mi è impossibile dirlo!

Camminando sono caduto con il viso per terra, ho perso qualche cosa nella polvere... ma non dubitate, sto già pensando cosa voglia diventare. Sono qui per uno sbaglio del destino e voglio rinascere. Sto solo riflettendo se albero o erba, cerbiatto o pesce, uccello o farfalla...

Ma datemi una mano a decidere... un po' in fretta, però, perché qui disteso (senza offesa per nessuno) mi annoio un po'...

Scusatemi, intanto che ci pensate mi faccio un giro e vi spio dall'alto, chissà! Visiterò magari un pianeta, o una stella... oppure il deserto, o l'oceano... Mi faccio un giro, ma intanto non temete, sarò sempre vicino a tutti voi! Carlo.

Il commiato dalla vita visto dalla figlia Eliana

dalla prima pagina

## Comunità montana: chi rompe paga...

gno di protagonismo (e di poltrone e poltroncine) di una parte del ceto politico, ma che causerebbe un indebolimento della forza politica della Valle Camonica nel suo complesso. Una Valle dai tanti problemi, che ha bisogno di essere un interlocutore forte, che usa una sola voce, in Regione, in Provincia, verso gli Enti dei servizi, dalle Ferrovie Nord all'Anas, per la Sanità come per la gestione delle acque, per la programmazione delle risorse e per i loro uso non squilibrato sul territorio.

La comprensorialità unica della Valle sul terreno programmatico e amministrativo trova ragione in concrete esigenze di ruolo politico amministrativo,

prima ancora che nella pur evidente identità culturale unica. Questa comprensorialità va anzi allargata a Pisogne, recuperando un errore della passata legislazione.

Scelte diverse troverebbero ben deboli, e sospette, motivazioni. Nemmeno il sogno di una ipotetica futura provincia camuna, improbabile e non si sa quanto opportuna, giustifica lo scempio di una ulteriore frammentazione del nostro territorio. Questo, mi pare il punto fermo e preliminare della questione, se vogliamo che la partita si sviluppi per noi verso il meglio. Di tutto il resto ci sarà tempo e opportunità per discutere.

dalla seconda pagina

## don Milani non c'è più, continua la...

"zitti in latino". Già si intravede il suo spirito schietto, ironico e spalvato, ma "fanatico dell'osservanza della regola". Non mancano contrasti col rettore monsignor Giulio Lorini e con don Mario Tirapani, che da vicario generale della diocesi lo perseguiterà e lo farà confinare a Barbiana. [...]

Nel referendum istituzionale del 2 giugno '46 Lorenzo Milani si schiera per la Repubblica, nonostante le raccomandazioni contrarie del cardinale. [...]

È una giornata di pioggia il 9 ottobre del '47, nel grosso borgo operaio di San Donato di Calenzano arriva il giovane cappellano don Milani che dovrà dare una mano al vecchio parroco Daniele Pugi. È qui che inizia l'elaborazione del catechismo storico. È qui che fonda la scuola popolare. È qui che nasce il nucleo forte di Esperienze pastorali. [...]

Il fatidico 18 aprile '48: la Dc alle elezioni, grazie anche alla mobilitazione delle parrocchie, stravinisce. Don Milani attraversa un paio di tornate elettorali non senza contrasti, pur attenendosi al diktat di far votare i cristiani della parrocchia per la Dc.

Nel 1951 s'ammala di tubercolosi.

Muore Daniele Pugi, il "babbo - proposto", e don Milani viene esiliato: è nominato priore di Sant'Andrea a Barbiana, 475 metri sul livello del mare nei monti del Mugello, sopra Firenze. Il 6 dicembre 1954, ancora una giornata di pioggia, arriva a Barbiana. Non c'è la strada. Non c'è la luce. Non c'è l'acqua. Nella parrocchia, che doveva essere chiusa, vivono una manciata di famiglie sparse tra i monti. Don Milani acquista subito un posto nel piccolo cimitero di montagna, dove poi verrà sepolto con i paramenti sacri e gli scarponi da montagna. Fonda una nuova scuola per i suoi ragazzi "montanini", dove i poveri imparano la lingua che sola li può render uguali. Un'esperienza unica nel suo genere e forse irripetibile. Sono molti gli intellettuali attratti dalla figura di don Milani e dalla sua scuola. Numerose le visite a Barbiana: da Pietro Ingrao al teorico della nonviolenza Aldo Capitini.

Il 28 ottobre '58 diventa papa Giovanni XXIII che di lì a qualche anno convocherà il Concilio vaticano II (1962-'65). Una rivoluzione per la Chiesa.

[...] 11 febbraio 1965, nel corso di un'assemblea i cappellani militari della Toscana in un comunicato definiscono l'obiezione di coscienza "espressione di viltà". Don Lorenzo elabora la Risposta ai cappellani militari, stampata in mille copie iniziali.

Difende il diritto ad obiettare ma soprattutto il diritto a non obbedire acriticamente. La risposta viene pubblicata da Rinascente il 6 marzo. Esplose la polemica, il priore è minacciato di venir sospeso a divinis e denunciato, da alcuni ex combattenti, alla procura di Firenze.

Viene processato, insieme al vicedirettore responsabile di Rinascente, Luca

Pavolini, per apologia di reato, a Roma dove si stampa la rivista comunista. In vista del processo, non potendo parteciparvi perché malato, prepara la *Lettera ai giudici*. Il 15 febbraio 1966 i giudici romani, dopo tre ore di camera di consiglio, assolvono Lorenzo Milani e Luca Pavolini perché il fatto non costituisce reato.

Don Lorenzo morirà prima del processo d'appello in cui la corte sentenzierà la condanna per Pavolini a cinque mesi e dieci giorni. Per il priore di Barbiana "il reato è estinto per morte del reo". Una condanna.

Nonostante la grave malattia viene preparata la *Lettera a una professoressa*, contro la scuola classista che boccia i poveri.

Una rampogna agli intellettuali al servizio di una sola classe. Un'opera scritta dalla scuola di Barbiana collettivamente e che verrà pubblicata a maggio del '67. I giudizi sulla scuola italiana sono trancianti, irrevocabili. La lettera verrà tradotta in tedesco, spagnolo, inglese e perfino giapponese.

Nel marzo '67 il priore si trasferisce in via Masaccio a Firenze a casa della madre. La malattia gli impedisce di parlare, comunica con dei biglietti. Due giorni prima di morire il "signorino" Milani borbotterà con la consueta ironia: "Un grande miracolo sta avvenendo in questa stanza: un cammello che passa per la cruna di un ago".

[...] Muore il 26 giugno '67. Ad appena 44 anni. È la vigilia di un '68 che non capirà mai fino in fondo don Milani.

Proprio lui, così aspro e tagliente, lascia un commovente e dolcissimo testamento a due ragazzi della scuola di Barbiana, Francuccio e Michele Gesualdi, che il priore aveva praticamente adottato, e a Eda Pelagatti, la "perpetua", quasi una sorella, che l'aveva curato e seguito in tutta la sua vita di sacerdote. Il testamento parte con una sparata alla don Milani, ma poi si sgonfia, anzi... cresce e si illumina di tenerezza.

"Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non ho punti debiti verso di voi, ma solo crediti. Verso l'Eda invece ho solo debiti e nessun credito. Traetene le conseguenze sia sul piano affettivo che su quello economico. Un abbraccio affettuoso, vostro Lorenzo.

Cari altri, non vi offendete se non vi ho rammentato. Questo non è un documento importante, è solo un regolamento di conti di casa (le cose che avevo da dire le ho dette da vivo fino a annoiarvi). Un abbraccio affettuoso, vostro Lorenzo.

Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi, non è vero che non ho debiti verso di voi. L'ho scritto per dar forza al discorso! Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto. Un abbraccio, vostro Lorenzo".

(dal sito Internet su Lorenzo Milani)

dalla prima pagina

## viabilità: Se la Valcamonica non fosse un cul di sacco...

così un'offerta competitiva, celere ed ecologicamente valida, anche come concreto contributo per ridurre la congestione sulle strade e favorire il rispetto ambientale.

*Che ruolo può avere la Regione Lombardia?*

La Regione Lombardia si è candidata, da tempo, come crocevia per gli scambi commerciali europei, ma non si è ancora dotata di quelle infrastrutture necessarie per divenire un "crocevia", piuttosto che un "ingorgo". Mancano, o sono carenti, alcune importanti infrastrutture viarie (autostrade, pedemontana, collegamenti tra la montagna e la pianura) che siano all'altezza delle

odierno esigenze di mobilità. Mentre le uniche vie di collegamento ferroviario con l'Europa sono ad ovest (Chiasso e Domodossola) o ad est (Brennero).

*E rieccoci, dunque, al problema dello sbocco a nord.*

Infatti. Per molti anni si è parlato di traforo dello Spluga, finché non è stato scartato definitivamente dalla Svizzera, che ora punta a privilegiare itinerari che interessano l'area centrale delle Alpi.

*La Valcamonica come passaggio obbligato, quindi?*

Lo sbocco a nord attraverso la Valcamonica, oltretutto, sarebbe molto utile anche per un più rapido e funzionale

collegamento con i mercati europei di aree significative della Lombardia centro-orientale, come Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova...

*Non ci sarebbe il rischio di trasformare la Valcamonica in una pura e semplice area di transito?*

Tutt'altro!, il traforo ferroviario del Mortirolo, offrendo uno sbocco a nord non solo alla Valcamonica ma anche alla Valtellina, permetterebbe di rompere l'isolamento di entrambe le vallate, aprendo un grande anello di collegamento, attraverso le province di Brescia, Bergamo, Lecco e Sondrio, con tutta la Lombardia, oltre che con la vicina Svizzera e, quindi, con il Centro Europa.

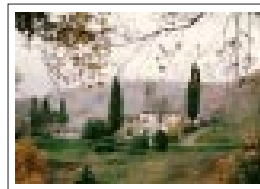
dalla prima pagina

## Darfo Boario Terme: alcune considerazioni sul voto

L'importante risultato elettorale delle *Arche* e il mediocre esito dell'*Ulivo* possono essere letti assieme, ma non perché al "successo" dell'una segua la sconfitta dell'altro quanto perché i due percorsi e i due progetti erano tra loro assai differenti; in questo senso ciò che è riuscito alle *Nuove Arche* non è riuscito (non c'è stata la sufficiente determinazione?) all'*Ulivo*.

Perché *Le Nuove Arche* hanno preso più di duemila voti? 1) Perché il progetto politico mirava alla partecipazione dei cittadini, soprattutto di quelli che non hanno mai svolto politica in modo attivo. 2) Per la scelta di un candidato sindaco capace e "inattaccabile", stimato anche dagli avversari, e in grado di rompere con i tradizionali stili comunicativi. 3) Per la scelta di rinnovamento e di trasparenza fatta nella selezione dei componenti della lista. 4) Per la sobrietà della campagna elettorale fatta di tante proposte concrete per le frazioni e totalmente priva di insulti e recriminazioni. 5) Per il clima amichevole e di disponibilità negli incontri con la gente (più di 700 persone "estrane" al gruppo hanno partecipato ai tredici incontri tenuti all'aperto nei luoghi caratteristici delle frazioni). C'è poi un dato che emerge su tutti a spiegare il nostro successo: le percentuali più alte di voti ottenute dalle *Nuove Arche* sono in quelle frazioni in cui quattro anni fa *Polo* e *Legha* erano andati meglio (Pellalepre, Angone, Corna). Ciò dimostra che in buona misura il voto si muove e che per conquistarlo servono progetti e idee nuove e convincenti non la riproposizione di compagini già sperimentate negativamente (non dimentichiamo infatti che quattro anni fa l'*Ulivo* giunse terzo, dietro la *Legha*).

Quanto a chi fa notare che la somma dei voti delle *Arche* e dell'*Ulivo* è superiore ai consensi del *Polo* (fatto aritmeticamente inconfutabile), ci chiediamo



la piccola chiesa di Barbiana

GRAFFITI vicolo Oglio, 10  
25040 - DARFO BOARIO TERME  
tcleменти@netmatica.it



http://www.voli.bs.it/graffiti

mo se sia davvero questo il modo onesto e corretto di ragionare. Chi va a votare è una persona non un numero, sommare i voti in questo senso è veramente stupido oltretutto irrispettoso nei confronti dell'elettore!

Cosa dobbiamo fare ora? 1) Fare un'opposizione seria in Consiglio Comunale, avendo come riferimento il nostro programma e il nostro elettorale. 2) Continuare a coinvolgere persone attorno al progetto e costruire il consenso e la partecipazione nel tempo. 3) Aprire un serio confronto con

le forze politiche che compongono *L'Ulivo*, senza però snaturare i principi della nostra impostazione. Ci pare francamente che ce ne sia abbastanza per capire che a Darfo Boario Terme si può vincere solo se vengono scelti percorsi (metodi e persone) efficaci ed innovativi. Cinque anni sono lunghi ma non lunghissimi per costruire la vera vittoria!

per la Lista civica "Le nuove Arche",  
i consiglieri di Minoranza,  
Francesco Berta, Oliviero Valzelli,  
Vladimir Clementi

### CEVO

3 LUGLIO 1944 - 3 LUGLIO 2002

3 luglio 1944: i Nazifascisti danno fuoco alle case di Cevo. 3 luglio 2002: lo Spi-Cgil di Brescia e Valcamonica-Sebino promuove una rievocazione del drammatico evento, alle ore 9, presso la sala del Consiglio comunale, contro «L'irresponsabilità della dimenticanza e la colpa del silenzio di fronte alla risorgenza del razzismo e delle tentazioni autoritarie e populiste, in Italia e in Europa». Partecipano: Bernardo (Marcellino) Gozzi; Mauro Bazzana (Sindaco di Cevo); Mino Bonomelli (Segretario Spi-Cgil della Valcamonica); Lino Pedroni (Segretario provinciale dell'Anpi); Mimmo Franzinelli (Storico); Marco Fenaroli (Segretario Spi-Cgil di Brescia).

«[...] Non si capisce l'astio, a volte l'odio, che l'attuale restaurazione dedica alla Resistenza se non si viene presente che essa spezza il vecchio stato dei privilegi, delle caste e delle mediazioni fra i ceti dominanti. Nei giorni della Liberazione per la prima volta non ci furono più italiani stranieri in patria: per la prima volta si capì che la libertà e la solidarietà erano indivisibili» (Giorgio Bocca)

dalla prima pagina

## Artogne: un calendario fitto di impegni

genza fondamentale, specie in un paese, come Artogne, tristemente noto per la diffusione della tossicodipendenza. Insieme ad altri comuni della Valle, grazie alla legge Turco 285/97 abbiamo avviato un progetto di educativa di strada, che speriamo possa essere lo strumento per sollecitare la partecipazione attiva dei ragazzi e delle ragazze artognesi. Troppo spesso oggi i giovani rinunciano a progettare la propria vita e puntano solo alla sbronza del sabato sera; noi vorremmo dare loro l'opportunità di liberare le loro idee, i loro sogni, la loro creatività.

**Perché avete deciso di organizzare un pullman per partecipare alla Marcia per la Pace Perugia-Assisi?**

Crediamo sia importante, come giovani impegnati nell'amministrazione comunale, promuovere i valori della pace, della solidarietà, della fratellanza, specie tra i nostri coetanei, e offrire loro tante occasioni per vivere nuove esperienze e divertirsi in modo diverso dal solito. Per questo abbiamo partecipato per due volte alla Marcia Perugia-Assisi e abbiamo deciso di sostenere Emergency, andando al Filaforum di Assago per assistere al "Mai dire show" (spettacolo in favore dell'associazione di Strada) e allestendo il 25

aprile in piazza un banchetto con materiale informativo e gadget.

Infine il 25 maggio, in collaborazione con la CGIL Immigrati, l'Oratorio e la Scuola Media, abbiamo dato vita a una festa interculturale, dove, oltre a poter assaggiare piatti tipici brasiliani, gli oltre 200 partecipanti hanno potuto visitare due mostre (una sull'emigrazione da Artogne, una sull'integrazione in Italia), ascoltare musica, ballare al ritmo delle percussioni africane. Ci ha fatto particolarmente piacere la partecipazione di alcuni dei quasi 60 immigrati che risiedono ad Artogne, nonostante non costituiscono una comunità ben definita e dunque vivano sostanzialmente isolati. E' stato un primo passo per conoscersi e vincere le diffidenze reciproche.

**Quali le iniziative in programma per quest'estate?**

Il 6 luglio saremo allo Stadio S. Siro per l'evento musicale dell'anno: Luciano Ligabue in concerto (chi fosse interessato può chiamare il 339.1956020). Abbiamo poi programmato una serie di escursioni in montagna, alcune di una giornata, alcune di due; vi invito tutti a consultare il calendario completo sul nostro sito ([www.artogne.comune.bs.it](http://www.artogne.comune.bs.it)) e a unirvi alla compagnia!



**CAPODIPONTE**

**massi istoriati e... incartati**

Non ne fa una giusta la Soprintendenza alle Belle Arti nel comune di Capo di Ponte. Dopo aver cominciato - e quasi abbandonato del tutto - i lavori di ristrutturazione dell'ex oratorio per costruire il museo archeologico di Vallecmonica, ora anche a Cemmo, nella zona dei famosi Massi, c'è un cantiere infinito che impedisce al turista di visitare una delle testimonianze più significative dell'arte rupestre. Con un finanziamento di circa un centinaio di milioni di vecchie lire, la Soprintendenza decise anni fa di risistemare l'area per renderne maggiormente fruibile l'accesso. Come spesso accade quando si scava a

ridosso di zone "calde", durante i lavori sono stati rinvenuti altri sassi istoriati, che hanno fatto prontamente fermare muratori e ruspe. I soldi chiaramente sono stati spesi per i rilevamenti archeologici del caso e, a tutt'oggi, in mancanza di altri finanziamenti, il Pian delle Greppe è tutto sottosopra. Nemmeno con il binocolo si riescono a scrutare i due Massi che, avvolti da transe e cellophane, sembrano i resti di una discarica abusiva. I turisti, estasiati dalla bellezza delle immagini riportate su libri e riviste, giungono a Capo di Ponte entusiasti e davvero non è facile dare loro la spiacevole notizia. (Francesco Ferrati)

**ESINE**

**mancava la moglie**

Dopo Ossimo anche Esine? Anche l'amministrazione leghista di Esine sembra voler entrare nel Guinness dei primati. Come l'amministrazione che... fa più famiglia del mondo! In effetti, quando a Esine il sindaco o il suo vice invitano i parenti stretti per il pranzo domenicale, a tavola c'è il numero legale per una riunione di giunta. Se poi chiamano per il caffè anche il collega di studio, c'è più o meno anche la Commissione edilizia. Chi ricorda la denuncia della minoranza consiliare sulla composizione della

Commissione edilizia del Comune? Quelle con cui si puntava il dito sulla composizione di tale Commissione, che vedeva esclusa la minoranza, ma ben presenti parenti e colleghi di studio degli amministratori: il vicesindaco, un suo nipote, un collaboratore dello studio tecnico del sindaco e dello stesso vicesindaco (che sono genero e suocero, guarda caso, e che "progettano" insieme). Commissione destinata perciò a far coincidere, in troppi casi, controllori e controllati. In un paese, come Esine, che conosce con l'amministrazione leghista una stagione eccezionale di espansione edilizia. "Tutto in famiglia" titolò il nostro giornale nel dar notizia della denuncia delle opposizioni. Ebbene, chi si stupì allora, deve prodursi ora in un supplemento di ulteriore sconcerto: il "buon governo" leghista, quello nato per combattere i faccendieri della vecchia politica, sa andare oltre se stesso. Di "quella" commissione edilizia ora fa parte un nuovo tecnico, che, per puro caso naturalmente, è anche... la moglie del sindaco e figlia del vicesindaco. Ma chi fosse ancora in grado di stupirsi, non consumi del tutto la sua riserva di meraviglia: prima o poi dovrà pur esserci un minimo di riconoscimento anche per il padre, lo zio, il cognato, il cugino... I primati ci sono per batterli. O no? (b.b.)

**CAPODIPONTE: INTERESSI PRIVATI E PUBBLICI DISAGI**

Dal gennaio di quest'anno ha riaperto i battenti a Capo di Ponte l'ex ostello della gioventù. Di proprietà del comune è stato ceduto nel '97 in comodato per trent'anni alla Comunità Montana (ad affitto zero) per poter provvedere ai lavori di ristrutturazione, troppo onerosi per il comune. L'edificio è stato attualmente appaltato alla società Graffiti Park s.r.l. Al di là del fiume Oglio, nella località Prada, è previsto l'allestimento di un Parco Tematico, la cui costruzione e gestione è affidata sempre alla suddetta società. Il Comune di Capo di Ponte non ha più voce in capitolo nella vicenda e, sebbene proprietario del complesso, per i prossimi 30 anni non può interferire nel rapporto che intercorre tra la Cm e i gestori. Analizzando il contratto stipulato si legge che il canone di affitto che Graffiti Park deve versare alla Cm è pari a 6 milioni di vecchie lire annue, con l'impegno di investire una cifra pari a 2 miliardi nella realizzazione del Parco Tematico (nel tempo massimo di 26 mesi). 100 milioni sono previsti annualmente per la manutenzione degli impianti. Osservando il progetto anche un occhio inesperto può notare che al massimo non si supererà il mezzo miliardo di investimento: questo significa che l'affitto di 6 milioni sono briciole per i gestori a fronte di lauti guadagni e investimenti irrisori. Inoltre il Parco, una volta ultimato, sarà accessibile previo pagamento del biglietto d'ingresso. Non sarà quindi una zona gratuita attrezzata per la collettività (sia per i turisti che per i cittadini di Capo di Ponte), ma un ennesimo baraccone fotocopia dell'Archeopark che ha l'intento esplicito di far guadagnare ulteriormente soldi ai gestori. Solo la Cm si riserva una quota di ingressi gratuiti pari a 1000 unità annue. Quelle zone verdi che prima venivano coltivate, ora, dopo esigue indennità di esproprio da parte della Cm, verranno sacrificate all'interesse - si dice - dello sviluppo turistico del paese. L'intera zona è stata poi violentata con colate di asfalto e l'impatto ambientale presente e futuro è sotto gli occhi di tutti. I cittadini di Capo di Ponte, grazie alle scelte delle passate amministrazioni e alla poca serietà della Cm, oltre a non poter più godere dei proventi d'affitto che l'ostello garantiva al comune, ora devono anche assistere impotenti alla privatizzazione di un bene pubblico. (Albino Ferrati)

**PROFONDO NORD** a cura di Michele Cotti Cottini

**Darfo Boario Terme: Castelli... in aria**

Durante l'ultima settimana di campagna elettorale per le amministrative, il Ministro della Giustizia Castelli ha fatto tappa a Darfo Boario Terme. Ad aprire l'incontro nella saletta blu del Centro Congressi, ci ha pensato Davide Caparini, il quale ha esordito apprezzando il "pieno di pubblico" che accompagna ogni uscita della Casa delle Libertà, a differenza dell'Ulivo (peccato che qualche settimana prima la stessa sala si era riempita del popolo del centrosinistra, riunito ad applaudire un impeccabile Mino Martinazzoli). Caparini ha poi proseguito annunciando che finalmente grazie alla Bossi-Fini l'Italia tornerà un "paese civile" e ha introdotto Castelli come il Ministro che ha avuto il coraggio di picchiare i pugni in Europa per difendere i cittadini italiani dalle "élite finanziarie di sinistra" che dominano il continente. Dopo una serie di brevi interventi, dall'ex sindaco Pelamatti al candidato Abondio, bandiere della Padania sventolanti e applausi fragorosi hanno accolto l'inizio del discorso del Ministro della Repubblica Italiana Castelli: un intervento che ha riguardato assai poco la giustizia («ho trovato un tale dasastro che mi sono chiesto: sono io il primo Ministro della Giustizia?»), tutto incentrato sulla questione immigrazione, con un'inaspettata, quanto strampalata, svolta no-global. Per Castelli l'Italia è diventata "terra di conquista", per colpa della legge Turco-Napolitano, una "legge di sinistra" esportata in tutta Europa per cancellare ogni identità e trasformarci tutti in un grande mucchio di consumatori funzionali alle multinazionali («tutti con la stessa maglietta e la stessa coca-cola!»). Il Ministro annuncia poi di aver scoperto durante il suo tour elettorale che il problema n.1 di ogni città è quello della sicurezza; «ma su questo tema - aggiunge, mettendo la mano sulla spalla di Pelamatti - il vostro sindaco avrà senz'altro fatto tanto». Concludendo, il Ministro raccomanda di votare Casa delle Libertà, per non ridurre Darfo come la sinistra ha ridotto Bologna e Brescia: città «piene di extra-comunitari, drogati, prostitute». Il pubblico, esaltato dal discorso di Castelli, si lascia andare: «hai ragione! ce ne sono anche qui! è ora di smetterla!». Ogni commento appare superfluo.

**ANTONIO RACO E... PALMIRO TOGLIATTI**

Caro Tullio, sull'ultimo numero di Graffiti ho letto con piacere il racconto di una recente chiacchierata con il compagno Antonio Raco, che nell'occasione voglio salutare con immutata stima e affetto per un caro compagno del Pci, ma anche come non dimenticato mio insegnante di musica alle scuole medie di Cagno, ormai molti anni fa. Ricordo indelebile, per il mio professore e per il mio amor proprio, perché la serietà professionale che lo ha sempre contraddistinto lo portò - sia pure con bonarietà, ma con altrettanta determinazione - ad escludermi dal coro della classe perché (devo purtroppo riconoscerlo) ero tremendamente stonato. L'ho ricordato personalmente, a Raco, quando ci siamo incontrati nel partito, e ne abbiamo riso insieme. Ti scrivo però per un appunto diverso. Non ho dubbio alcuno sull'incontro tra il compagno Raco e Palmiro Togliatti, ma delle due l'una: O non era il 1942, oppure Togliatti non era ancora il Ministro della Giustizia, anche perché nel '42 gli Alleati non erano ancora sbarcati in Sicilia, e l'Armata Rossa combatteva ancora a Stalingrado. (Franco Ballerini)

*Osservazione giusta e puntuale, caro Franco. Si è trattato, infatti, di un errore di battitura che ha collocato nel 1942 un evento accaduto invece nel 1946. Ce ne scusiamo con Antonio Raco, con i lettori e... con la storia (t.c.)*

**AMBIENTE E DINTORNI** a cura di Lega Ambiente - Breno

**inquinamento ambientale**

Le più recenti notizie locali in tema di inquinamento ambientale sollecitano a tutti una particolare attenzione, cittadini e autorità, anche rispetto a situazioni apparentemente poco significative al momento ma potenzialmente cariche di conseguenze nocive. La cronaca di Brescia città, con il caso Caffaro, e quella a noi più vicina su Forno d'Allione con l'Ucar; la scoperta che a distanza di anni, attorno e nel sedime di strutture produttive, permangono residui inquinanti non rimossi, con effetti nocivi che si moltiplicano piuttosto che esser sanati dal tempo, sono dati di fatto che portano a chiedere considerazione per situazioni che possono presentare analoghe conseguenze. È già nota certamente l'esistenza di depositi di materiale di risulta delle lavorazioni del complesso Tassara di Breno nei terreni a margine del fiume Oglio, sia in riva destra che sinistra, dato che ne ha parlato la stampa locale (anni fa tali depositi furono oggetto di rilevazione anche dalla Regione Lombardia). L'inerimento spontaneo, la crescita di vegetazione cedua su tali depositi, hanno forse portato nel tempo a considerare meno grave il danno ambientale, che d'altronde rimane non affrontato, nonostante le periodiche segnalazioni. L'evoluzione più recente della questione dei "residui Tassara" vede l'inerimento, non spontaneo ma prodotto dall'intervento dell'Azienda, del grande cumulo di tali materiali di risulta situato all'interno del terreno della fabbrica, ben visibile per chi transita da Breno in via Leonardo da Vinci e si dirige verso l'imbocco della superstrada. Nelle scorse settimane tale ingente deposito (quattro/cinque metri in altezza) è stato ricoperto da uno strato di terra e inerbato. C'è da chiedersi se l'operazione riveli una "inedita" sensibilità agli aspetti paesaggistici della periferia brenese da parte dell'Azienda o sia la ricerca di un modo rapido e poco costoso di "smaltire" i residui. Comunque sia, si ritiene che le autorità di tutela debbano quantomeno "registrare" l'esistenza del deposito. E se pur fosse un'operazione temporanea (?), che la copertura verde non comporti di far dimenticare l'esistenza del problema. Nel mentre lodevolmente ci si pone l'obiettivo di una riconversione della struttura produttiva brenese, sarebbe opportuno porre su nuove basi, più moderne e corrette verso la popolazione del luogo, anche il problema dello smaltimento dei rifiuti, di tutti i rifiuti, cominciando dall'esistente. In tal senso si chiede alle competenti autorità la dovuta attivazione, per gli adempimenti di loro competenza. (Breno 30.05.2002)

(\*) Lettera di Legambiente della Valcamonica ai seguenti Enti: Arpa di Darfo Boario Terme; Asl di Valcamonica; Prefetto di Brescia; Comune di Breno.



Carlo attorniato da un folto gruppo di bambini nicaraguensi e, sotto, accanto ad una giovane militante del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale.



Per ragioni di spazio, la terza e ultima parte della "recensione" sul giornale nazionale degli Alpini ("Se l'Alpino si schiera") verrà pubblicata sul prossimo numero di Graffiti. Ps. a causa di un refuso tipografico, la seconda parte della recensione di cui sopra è stata attribuita a Pier Luigi Milani, anziché a "Talpino".

**STRONCATURE** a cura di Tullio Clementi

Titolo: Nicaragua ("Viaggio dentro un popolo")  
Autore: Carlo Branchi  
Editore: Circolo Ghislandi - Università Popolare - Cgil

Il brano che segue è tratto dal diario che Carlo Branchi ha scritto durante il suo viaggio in Nicaragua, nell'estate del 1985. Diario che verrà pubblicato nelle prossime settimane a cura del Circolo culturale Ghislandi e dell'Università Popolare di Valcamonica Sebino (e di eventuali altri co-editori che si renderanno disponibili a collaborare).

«SABATO 6 LUGLIO - MATAGALPA  
In una conca contornata da monti, come in mezzo al palmo di una mano, giace Matagalpa, con la periferia che si arrampica sui versanti, con le vie impossibili per l'accentuata pendenza. Di stile coloniale, dalla bianca basilica, dopo l'impatto con la fatiscente Managua ha certamente l'aspetto e la struttura di una cittadina. Il centro, con le sue vie relativamente ben tenute, sfuma in una periferia di baracche e di vie in terra battuta che la pioggia trasforma in pantano. Ed ogni piove, piove forte, a scrosci continui, che mi hanno costretto a rifugiarmi proprio nella basilica, dopo aver rasentato i muri del centro, cercando vano sollievo sotto le sporgenze dei bassi tetti.  
Con Alvi, sono partito ieri da Managua, a 130 chilometri da qui, con una corriera, conquistandomi ovviamente un posto a spintoni. Alvi ha qui un amico italiano che lavora nel settore sanitario da quasi tre anni. Ospiti a casa sua, abbiamo girato ieri per la cittadina e stamane, da solo, essendo Alvi indisposto, avevo intenzione di continuare la visita. Ho potuto visitare i due ospedali, grazie ad Antonio (l'amico di Alvi). Sia l'ospedale nuovo che il vecchio. Vi sono grossissimi problemi di personale e di manutenzione, specialmente nell'ospedale nuovo, in prefabbricati. Non è possibile "fondere" i due ospedali, portando tutto nel nuovo, perché la guerra incombente necessita il mantenimento delle due strutture in quanto l'ospedale nuovo, essendo in collina ed isolato, è un obiettivo troppo facile e vistoso per un eventuale attacco aereo, mentre l'altro, inserito nel tessuto urbano, è più protetto. E mette tristezza il dire queste cose. Tristezza e rabbia.  
Matagalpa è piena di soldati armati. Sono giovani e non si scorge in loro alcuna tracotanza come potrebbe far supporre la loro continua pratica con le armi. Sono addirittura gentili. Anche questo è tipico di questa gente. Ma quante energie sprecate per questa guerra! Giovani e denaro che andrebbe e dovrebbe essere impiegato altrove. Cosicché, accanto a tanta obbligata potenza militare convive la povertà, visibile, senza falsi pudori. Semmai io mi vergogno...»

**AL MAESTRO CARLO**

Ho visto un uomo ridere / e fare girotondi scherzosi, e giocare / ed entusiasarsi / davanti a... / insieme con un gruppo di scolari. / Ho visto un uomo / con gli occhi pieni di stupore / tornare bambino fra i bambini.

Ho visto un uomo / appassionarsi / e soffrire, / per le lacrime di un bimbo. / E l'ho visto appoggiare la mano / sul capo di un bambino / in segno di benedizione, / come solo un padre sa fare. / Lui, papà di tutti i suoi bambini.

Ho udito un uomo / parlare di luoghi lontani / e magici, / e raccontare la storia / fatta di tante storie; / l'ho visto / catturare lo sguardo dei bambini, / trasportandoli lontano lontano, / laddove la conoscenza / trova la sua fonte. / Lui, maestro tra i discepoli.

Ho immaginato un uomo / seduto ad un tavolino, / mentre leggeva la lettera / di un bambino.

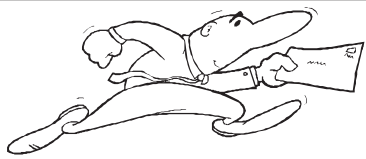
Ecco, ora finisce, / si toglie gli occhiali, / allunga le gambe / sotto il tavolo. / Il viso gli si allarga in un sorriso. / Poi, prende una penna / e comincia a scrivere. / Caro... piccolino... / Bisogna sempre rispondere / quando ci chiama un bambino.

Questo il maestro Carlo lo sa. / Lui, maestro fra i maestri.

Grazie Carlo per averci testimoniato / la gioia / di essere educatori.

Caro Dio, aiuta la scuola / a raccogliere le perle / che Carlo ci ha donato.

Monica - Iseo, 4 Giugno 2002



**Accidenti,  
l'abbonamento!  
Meno male che  
sono ancora  
in tempo.**

**SERVIZI POSTALI: RISORGE IL CARROZZONE?**

Da qualche anno, ormai, c'eravamo felicemente abituati all'idea di essere finalmente entrati in "un paese normale" (almeno per quanto riguarda i servizi postali). La spedizione di Graffiti, infatti, avveniva con una puntualità quasi "svizzera": si consegnavano i pacchi (confezionati per comune di destinazione) all'apposito ufficio di Brescia e *voilà*, il giorno successivo (raramente dopo due giorni) Graffiti entrava in tutte le case degli abbonati. Fino a pochi mesi fa! In sostanza, fino a quando il "vecchio carrozzone" è rientrato dalla... finestra attraverso quella che veniva pomposamente (e inopportuna) chiamata la "riorganizzazione" del servizio postale. Da allora, infatti, stanno succedendo cose indegne di quel che vorrebbe essere un paese "tecnologicamente avanzato": ci sono abbonati che ricevono due copie del giornale (ed altri che, ovviamente, non lo ricevono affatto, salvo il caso in cui i primi si assumano in proprio l'impegno di rispedire la copia di troppo ai veri destinatari), e ci sono casi in cui il giornale giunge a destinazione con quindici giorni di ritardo, come è accaduto con il numero di maggio a tutti gli abbonati di Darfo Boario Terme (con l'aggravante beffarda, in quest'ultimo caso, che un giornale con ampi servizi sulle elezioni amministrative è stato consegnato alcuni giorni dopo la stessa consultazione elettorale).

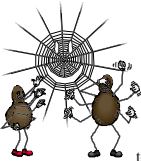
Agli abbonati, vittime di tale cattivo servizio, non possiamo che trasmettere il senso del nostro profondo disagio. (la Redazione)

**WWW.VALCAMONICA.IT**

a cura di Tullio Clementi

**il sistema bibliotecario bresciano**

<http://opac.provincia.brescia.it>



Il concetto di "Valcamonica on-line", in questa scheda, è da intendersi in senso piuttosto ampio, poiché ci si accinge a scrivere di quello che viene presentato come l'Ufficio biblioteche e Servizio informatica e telematica della Provincia di Brescia.

Tuttavia, la Valcamonica, oltre che nei contenuti di carattere culturale (che non sfigurano certamente, neppure in una "biblioteca provinciale") ce la ritroviamo attraverso l'escursione nelle varie biblioteche: da Artogne a Vezza d'Oglio, passando per Berzo Demo e Berzo Inferiore, Bienno, Borno, Braone, Breno, Capodiponte, Cedegolo, Cerverno, Cevo, Cividate, Darfo, Edolo, Esine, Gianico, Incudine, Losine, Lozio, Malegno, Maltono, Niardo, Ono San Pietro, Ossimo, Pontedilegno, Prestine, Saviore, Sellero, Sonico e Temù (tre quarti dei comuni valligiani, in sostanza, ovvero, tutti i comuni che negli ultimi anni si sono dotati in qualche modo di una biblioteca).

Si tratta, in sostanza, del "Catalogo collettivo della Provincia di Brescia", la cui schermata iniziale - affiancata da un buon *Help* (sulla *frame* di sinistra) che, accompagnandoci in ogni pagina successiva, aiuta non poco ad uscire dalle situazioni più... imbarazzanti - è aperta da una stringa (una *link*) per il **Regolamento per il prestito interbibliotecario/intersistemico**.

Un po' sospettoso (qualità che tendo sempre più a considerare come un pregio, nell'ambiente giornalistico), mi son preso la briga di "curiosare" all'interno di ogni biblioteca, per non rischiare di trasmettere delle "bufale" ai lettori di Graffiti. Ebbene, assunti a modello autori come Alessandro Manzoni, Alberto Moravia, Italo Calvino e Gianni Rodari (nel senso che l'assenza di James Joyce in una biblioteca di provincia non significa necessariamente un limite imperdonabile), per verificare il carattere "attivo" della singola biblioteca, ho raccolto i seguenti riscontri: sui 31 comuni registrati nell'elenco del "Sistema bibliotecario provinciale, ben 16 (Bienno, Braone, Cerverno, Cevo, Darfo Boario Terme, Edolo, Incudine, Lozio, Malegno, Niardo, Ono San Pietro, Ossimo, Pontedilegno, Sellero, Sonico, Vezza d'Oglio) non rispondono affatto all'appello... telematico.

Degni di nota, infine, i seguenti settori (accessibili attraverso i rispettivi *link* posizionati nella *homepage*): "Archivio del materiale"; "Catalogo mediatico provinciale" e "Sistema bibliotecario urbano".

**in Redazione:**

Bruno Bonafini  
Carlo Branchi  
Guido Centi  
Michele Cotti Cottini  
Valeria Damoli  
Francesco Ferrati  
Giancarlo Maculotti  
Valerio Moncini  
Paolo Morandini

**hanno collaborato:**

Monica Andreucci  
Franco Ballerini  
F. Berta, V. Clementi, O. Valzelli  
Elisiana Branchi  
Ines Cappozzo  
Alessio Domenighini  
Maurizia Duicoli  
Pier Luigi Fanetti  
Albino Ferrati  
Gianni Ghetti  
Domenico Ghirardi  
Francesco e Chiara Inversini  
Legambiente di Valcamonica  
Pier Luigi Milani  
Stefania Milesi  
Monica (Iseo)  
Roberto Ravelli Damoli  
Luca Santi  
Marco Venturini

**Direttore responsabile:**

Tullio Clementi

**ARTICOLO 18 E... DINTORNI**

Sulla questione dell'articolo 18 (che continueremo a definire con tale termine, anche se riguarda un argomento ben più ampio), Graffiti ha aperto in questi ultimi mesi un vero e proprio *Forum*, che continua anche su questo numero, con il commento di Pier Luigi Milani a proposito della "conversazione" fra Giancarlo Maculotti e l'avvocato della Cgil di Brescia, Mauro Berruti (Graffiti, n.105, maggio 2002), e la lettera di Domenico Ghirardi a Franco Berteni che, sempre sullo stesso numero del periodico, riprendeva la risposta dello stesso segretario della Cgil ad una precedente lettera di un "lavoratore atipico" (Giuliano Di Lisa. *Sciopero generale: vengo anch'io! O no?*, Graffiti, n.104, maggio 2002).

**"PAPPAGALLI VERDI"**

«... Non sono fantasmi, purtroppo, sono esseri umani: hanno una faccia come la nostra, una famiglia come l'abbiamo noi, dei figli. E probabilmente li accompagnano a scuola la mattina. Li prendono per mano mentre attraversano la strada, che non vadano nei pericoli, li ammoniscono a non farsi avvicinare da estranei, a non accettare caramelle o giocattoli da sconosciuti...»

Poi se ne vanno in ufficio, a riprendere diligentemente il proprio lavoro, per essere sicuri che le mine funzionino a dovere, che altri bambini non si accorgano del trucco, che le raccolgano in tanti. Più bambini mutilati, meglio se anche ciechi, e più il nemico soffre, è terrorizzato, condannato a sfamare quegli infelici per il resto degli anni. Più bambini mutilati e ciechi, più il nemico è sconfitto, punito, umiliato. E tutto ciò avviene dalle nostre parti, nel mondo civile, tra banche e grattacieli...».

da Pappagalli verdi, di Gino Strada

**Spett.le Redazione di Graffiti,**

L'amico Giancarlo Maculotti può pensarla come gli pare a proposito dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, obiettivo "totemico" per Berlusconi e per la Confindustria.

La libertà e l'originalità di pensiero è sempre stata una caratteristica del modo d'essere dell'amico Giancarlo e di ciò gli va dato atto e merito. C'è però un argomento, per così dire, *tranchant* che vorrei suggerire a lui e ai lettori di Graffiti: i fautori dell'abolizione tendenziale dell'art. 18 amano affermare che oggi in Italia è più facile separarsi dal coniuge che di un dipendente indesiderato. Ebbene, proprio questo argomento disvela le effettive sensibilità e le reali intenzioni dei nostri "interlocutori".

Gli istituti della "separazione coniugale" e del "divorzio" rappresentano una dolorosa e sofferta via d'uscita da una patologia familiare ormai irrecuperabile. Ciò nonostante le leggi che li disciplinano contengono penetranti tutele in favore dei soggetti più deboli (i figli, specie se minori, e l'altro coniuge, specie se incolpevole e/o privo di redditi propri) ai quali viene riconosciuta dalla legge non solo l'assegnazione della casa coniugale e degli arredi (col conseguente obbligo per il coniuge "colpevole" di cercarsi un altro alloggio), ma anche il diritto al mantenimento, assistito da garanzie di recupero diretto sul reddito e sui beni dell'obbligato. Non parliamo poi del capitolo concernente l'"affidamento dei figli" perché si aprirebbe un altro universo di questioni.

Separazione e divorzio sono dunque principalmente delle tutele verso il coniuge più debole e non assomigliano per nulla a quella sorta di "ripudio" monetizzato che i fautori della tendenziale soppressione delle tutele previste dall'art. 18 vorrebbero introdurre in danno del lavoratore dipendente.

Come sappiamo nella realtà pratica capitano spesso degli eccessi e capita anche che l'applicazione concreta delle tutele risulti confusa e più problematica del problema, ma ciò non toglie che cominciare una discussione dall'abolizione delle tutele costituisce sempre un cattivo inizio.

Per meglio capirci facciamo un esempio: che ne direbbero un datore di lavoro o un manager se, in caso di risultati negativi della loro gestione, l'azienda fosse affidata alle maestranze ed essi dovessero concorrere al mantenimento delle stesse con i propri redditi e beni? Credo che si griderebbe ai "soviet"! Ciò non accade, ma potremmo sostenere che il mantenimento dell'art. 18 sia un buon motivo per invocare la soppressione anche delle garanzie connesse alla separazione e al divorzio?!

Come si vede la questione è ben più complessa di come il centro-destra e gli attuali vertici della Confindustria vorrebbero farci credere e dare credibilità alle loro argomentazioni non rende un buon servizio a nessuno, al di là dei desideri di chi vorrebbe una discussione seria e di merito. (Pier Luigi Milani)

Caro Franco, la risposta che ho dato a Giuliano sul diritto di sciopero anche per i lavoratori atipici non poteva che essere quella, visti i termini del quesito che mi era stato posto. Altra cosa è sviluppare un ragionamento più approfondito sul come e a quali condizioni possono essere esposti i lavoratori che vivono sulla loro pelle la precarietà del rapporto di lavoro. Non a caso ho specificato che la legge tutela il diritto di adesione allo sciopero e alla libera iscrizione al sindacato, pur sapendo che a tutt'oggi i lavoratori - in particolare quegli atipici - quando tentano di esercitare tali diritti rischiano di subire delle ritorsioni e la vita di difficile su lavoro, o addirittura di vedersi privati del diritto primario del lavoro.

Per questo la Cgil in particolare, punta a difendere l'art. 18, perché è consapevole che la strada per estendere i diritti a tutti i lavoratori non può che passare dalla difesa dei diritti che attualmente sono in vigore. Credere a quanti dicono di voler estendere i diritti a chi ne è oggi privo passando da una contrazione dei diritti attuali è una pura illusione, il vero obiettivo è quello di colpire tutti.

La battaglia che stiamo conducendo deve avere la più ampia e convinta adesione di tutti i lavoratori, sia di quelli che sono a tempo indeterminato che di quelli a tempo determinato o lavoro atipico.

Pur nella difficoltà i nostri padri si sono mobilitati e ci hanno consegnato una dignitosa eredità, vediamo di continuare a fare la nostra parte, per noi stessi e per dare un futuro di diritti ai nostri figli, affinché possano avere una dignità sul lavoro e nella società. (Domenico Ghirardi)

**CUL DE SAC**

di Carlo Branchi (scritto il 27.05.02)

**cancellare la verità**

Ricordate le scritte della Lega? Erano ovunque. Enormi, spudorate! Da "Roma ladrona" a "Bossi re", fino a "D'Alema assassino" (l'ho vista con i miei occhi, fratelli). Oltre a quelle di "secessione", "Repubblica del Nord", "via i terroristi" (idem per gli Albanesi)... Meglio non dimenticare queste facce. Per non parlare del vezzo leghista dell'apporre sulla cartellonistica stradale i vari adesivi loro e quello lungo, rettangolare, immancabile sotto l'insegna del paese, di ogni paese: "Repubblica del Nord", come se tale realtà fosse cosa fatta.

La storia ultima ci dirà che molta acqua è passata sotto i ponti, portandosi via tante velleità, ora che a comandare sono "anche" loro. Camerieri del Berlusconi, ma pur sempre nel Palazzo. Cambiato qualcosa a Roma? No, tutto prosegue come sempre, anzi, peggio. Le tasse aumentano, i servizi sociali peggiorano, l'arroganza dei politici al potere aumenta...

E le promesse sulla viabilità? Fratelli, ne hanno fatte di promesse, anche qui da noi. Ma tutto è tremendamente fermo. Se ascoltiamo i "loro" politici a Tebeo, tutto migliorerà, non si sa quando, e la colpa del ritardo è di una qualche divinità, sconosciuta, ma certamente rossa. Erano apparse alcune scritte, soprattutto nella zona di Vello e di Marone. Parlavano di vergogna, per quanto riguardava la statale 510. Ebbene, sono state tutte regolarmente e celernamente cancellate, e alcune lenzuola, anch'esse con scritte di contestazione, strappate. Il bello fu che, a interessarsi della questione intervenne perfino il famoso (purtroppo siamo giunti a questo) Gabibbo, il "Vendicatore rosso" che, alla fine del breve - ma significativo - servizio, mandò in onda i suoi universali sberleffi dal palco dell'incompiuto viadotto di Capodiponte, sul quale campeggia ancora la grande e significativa scritta: "Vergogna!". Cosa successe, in seguito? Che una mano guidata da fine (e forse un po' amara) ironia scrisse, all'inizio della galleria "Trentapassi", a Vello: "Viva il Gabibbo". Ebbene, fratelli miei lettori, dopo alcuni giorni anche questa scritta venne cancellata.

La Repubblica Presidenziale che avanza chiede solo silenzio. Il guidatore non deve essere disturbato. E i servi sono pronti a cancellare ogni piccolo segno di disturbo. A nascondere. Anche (anzi, soprattutto) se si tratta della verità.